

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 4 - GIUGNO 2021



vivere

INTERVISTA A MARCELLO CIRILLO

MUSICA E SOLIDARIETÀ

INTERVISTA A MARCELLO CIRILLO

Musica e solidarietà

1. La musica: la tua passione, la tua anima, la tua forza.

Ritengo che sia la vera "colonna musicale" del film della tua vita, ma ha dato senso anche alla vita di tanti tuoi ascoltatori e fans.

Non pensi che se tutti riservassero uno spazio significativo alla musica la nostra vita migliorerebbe molto e non avremmo bisogno di altre terapie dello spirito?

La musica ha una grande forza, nel senso che viene usata anche nella medicina, con gli ammalati di Alzheimer, perché ha la grande capacità di attivare la modalità del ricordo. Noi non sappiamo perché un bambino quando ascolta la musica allegra batte le mani pur non conoscendo la musica o quando sente una musica, diciamo, triste, il sorriso viene meno. Perché la musica ha una grande capacità evocativa dentro di noi. Nel mio caso la musica mi ha salvato la vita. Io ho anche scritto uno spettacolo, spero di andare presto in scena, dal titolo proprio "Pianoforte e voce, la musica che salvò mio padre". Perché mio padre è stato salvato dalla musica in guerra. Fu fatto prigioniero con la sua fisarmonica e grazie alla musica è stato salvato. E questo senso di salvezza io continuo ad averlo. Io credo di non aver commesso molte stupidaggini, di non aver avuto accesso alle insidie che la vita metropolitana ti dà giornalmente proprio perché amavo la musica. Perché, come hai detto tu, la musica può essere una grande terapia che ti fa vedere il bello delle cose, il bello della vita e ti concentra a tal punto che vedi la vita attraverso le note di una canzone.



Foto di Giorgio Algherini.

2. La scuola della musica, La Bottega del Suono.

Educare i giovani, prepararli alla vita, far fiorire i loro carismi è uno splendido progetto di vita, di socialità. Dovrebbero affidarti questo incarico a livello nazionale. Hai qualche consiglio, in proposito, per gli insegnanti e le famiglie?

Io ho voluto creare questa Accademia perché c'è una mancanza di quella realtà, che per me era il posto ideale quando ero ragazzo, che sono gli oratori. Pensa, Don Ferdinando, che il mio oratorio stava in Via Don Rua, e la mia chiesa di riferimento era Santa Maria Ausiliatrice a Roma, quindi aleggiava sempre Don Bosco nella mia vita. Un posto dove i ragazzi si possono aggregare e possono dare spazio

ai loro sogni. Questo è quello che io penso della mia accademia al di là della preparazione. Il mio allievo Claudio Ferrara è diventato direttore d'orchestra e quest'anno alla camera dei deputati, ha diretto l'orchestra giovanile di Santa Cecilia che ha eseguito la sinfonia di Mozart "Divertimento k136" il 20 dicembre, quindi ho anche grande soddisfazione. Il mio intento è fare uscire i ragazzi dalla noia quotidiana. Per un'ora, cercare di uscire dalla schiavitù del telefonino, del computer e darsi la possibilità di sognare. E sicuramente un bambino che suona, un ragazzo che suona è un ragazzo che ha una educazione diversa. Io diffido molto delle persone che non amano la musica, perché come diceva Don

Bosco, è un corpo senza anima, un posto senza musica. E quindi io consiglio comunque a tutte le famiglie di comprare uno strumento anche di bassa qualità. Avvicinare i bambini, i ragazzi alla musica è un atto meraviglioso. Ho avuto occasione di conoscere anche persone importanti e capivo la differenza tra chi amava la musica e chi non la amava. Ho conosciuto uno dei più grandi chirurghi, che operava al cuore, era un ex musicista; dal modo che aveva lui di parlare, di approcciarsi con le persone, si vedeva che era uno che amava la musica e sicuramente aveva avuto successo nella vita anche per questa ragione.

Da quanti anni tu dirigi questa scuola?

Da dieci anni, questo è il decimo anno. Dieci anni di attività, dieci anni di oratorio musicale. È cominciato come una mia piccola scommessa, come un mio piccolo sogno, chiamarla "Bottega del suono" era proprio per dare un senso di manualità, cosa che oggi un po' si è persa. Le cose si prendono e si buttano, non si aggiustano. Quindi la bottega vuol indicare dove c'è lavoro, dove c'è voglia di

sporcarsi le mani, ecco perché si chiama la "Bottega del suono".

Avete molti allievi?

Adesso sono diminuiti per colpa della pandemia, però avevamo intorno ai trecento allievi. Ci lavora tutta la mia famiglia: mia moglie gestisce la scuola, mia figlia Maria Elisa è l'insegnante di canto, bravissima, Maria Sofia, che è una psicologa, anche lei ci dà una mano, mia cognata è la mia segretaria, insomma è tutta la famiglia.

3. Don Bosco il musical è stato in cartello per anni e l'hai anche ripreso come attore e regista. Che cosa ti ha lasciato nel cuore e nella vita la figura di questo santo?

Come dicevo prima, Don Bosco ha sempre aleggiato nella mia vita, io non lo sapevo allora. Quando andavo all'oratorio in via Don Rua, non sapevo neanche chi era Don Rua. E quando frequentavo la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice dove, tra l'altro, ho anche battezzato i miei figli, non sapevo tante cose di Don Bosco. I miei fratelli sono stati nella scuola salesiana a Soverato in Calabria, mia sorella dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, che erano a Catanzaro.

Quando poi gli autori, bravissimi, mi hanno proposto, di recitare la vita di Don Bosco è come se il cerchio si fosse non aperto, ma chiuso. All'inizio non volevo accettare perché mi sembrava una proposta troppo grande, troppo importante. Poi mi sono talmente innamorato della sua vita, dell'uomo, che questo rapporto con il copione di Don Bosco e poi con lo studio della storia di Don Bosco mi ha portato ad essere un uomo diverso, a cambiare, a conoscere non più il prezzo delle cose, ma a conoscere il valore delle cose. A dare ancora più importanza alla musica, alla gioia, allo stupore, mi ha proprio cambiato. Io oggi sono un uomo che faccio volontariato, lavoro per i progetti della Comunità di Sant'Egidio, adesso da un po' di mesi purtroppo, per la pandemia, non più. Ma non è che faccio il cantante, vado lì a servire, a lavare, a fare quello che serve. Quindi io penso che se ci fossero adesso alcune risposte che Don Bosco ha saputo trovare per i ragazzi del suo tempo, per molti giovani le cose cambierebbero. Sono risposte che purtroppo nessuno riesce a dare: alla povertà e alla miseria umana, di questo periodo.





4. La solidarietà, i diritti degli altri. In tutta la tua carriera, continuamente, hai avuto attenzione alle situazioni di disagio e per mezzo della musica le hai portate nelle case dei tuoi ascoltatori: Telethon, Unicef, Telefono Azzurro, i terremotati, i tossici, i carcerati, ecc. Qualcuno usa i dolori altrui per farsi propaganda; tu no. Chi ti ha dato questa sensibilità? La tua famiglia ha condiviso queste tue scelte?

Sì, assolutamente, mia moglie, le mie figlie, sono molto vicine a me, orgogliose.

Quando vado nelle carceri o da solo o con gli amici della Comunità di Sant'Egidio, il vedere per un attimo la gioia negli occhi di quelle persone, che hanno tanta sofferenza, questa cosa mi commuove ogni volta e dà senso ancora di più a quello che io sono oggi.

Sicuramente quello che io sono non è il successo. Il successo nella vita è se tu sei una persona serena; ecco io quando faccio queste cose mi sento una persona utile al mondo... Forse ho esagerato, non dovrei dirlo perché è un atto di presunzione... però in quel momento mi sento veramente una persona utile ed è molto di

più che se vado in televisione o faccio altro.

Quindi portare gioia, portare la *Carta dei diritti dell'infanzia*, *Carta* che, purtroppo, hanno sottoscritto tantissime nazioni, quasi tutte, però ancora ci sono bambini che soffrono, che muoiono di fame, costretti a lavori pesanti, bambini militarizzati, bambini che si fanno esplodere... Allora mi dico, questi diritti dove sono? Perché non sono rispettati? Quindi cerco attraverso la mia notorietà, il fatto di essere un po' conosciuto, di fare apprezzare alcune cose che le persone magari non pensano. Quando abbiamo fatto i concerti sui diritti dell'infanzia con l'Unicef le persone non sapevano dell'esistenza di questa *Carta dei Diritti*. Perché potessero prendere coscienza della drammatica situazione dei bambini, dentro al teatro, ovviamente in video, facevo esplodere una bomba, e dicevo adesso contate fino a cinque, ecco ogni cinque secondi muore un bambino nel mondo, ed è la verità! Quindi io credo che noi dovremmo porci delle domande. Così attraverso la musica, attraverso la mia persona riesco a far riflettere mentre li coinvolgo in uno spettacolo di gioia.

Sono andato anche nel carcere minorile, tre volte, a Casal del Marmo, a far gioire i ragazzi di tredici anni, a dare speranza. Quel giorno ho portato con me anche i ragazzi della scuola, come insegnamento per loro, per i ragazzi, e anche per far vedere ai ragazzi che erano dentro che in fondo c'è una parte buona della società: ragazzi che suonano, che cantano. Così, senza far prediche, li invitavo a riflettere: "Cosa vi state perdendo voi? Cercate di avere una conversione..."

Pensa, Don Ferdinando, che quest'anno non ci siamo potuti andare, ma il giorno di Santo Stefano, al carcere di Regina Coeli, con la Comunità di Sant'Egidio, siamo andati a servire il pranzo di Natale. Ci sono delle storie meravigliose, perché finito il servizio, tu stai accanto a persone che nella vita hanno sbagliato e ti raccontano storie pazzesche. Poi io mi metto a cantare, a suonare, e loro sono felici. E per me aver dato un attimo di felicità a gente che sta espianando... è una cosa bellissima.

5. La fede ritrovata. Permettimi di dire che anche le attività delle prime domande sono

gesti di fede. Ma effettivamente c'è un momento in cui prende consapevolezza che i singoli frammenti di vita trovano senso solo in Cristo. Qual è stato il tuo cammino e l'episodio decisivo?

Io vengo da una famiglia religiosa e praticante, adesso purtroppo i miei genitori non ci sono più, ma mia mamma, me la ricordo sempre tutte le sere con il rosario in mano, che pregava per tutti noi. Nella mia vita ho avuto due momenti importanti, uno negativo e uno positivo. Uno quando io la fede l'ho persa, l'ho persa quando a diciassette anni ho perso mio padre e non me ne sono dato una ragione, non riuscivo a capire. Ho parlato con mio zio che era arciprete, ho parlato con altri sacerdoti, però non me ne sono dato una ragione. Non riuscivo a capire perché la morte avesse colpito una famiglia come la mia, così unita anche perché, all'improvviso, ci siamo ritrovati in assoluta povertà spirituale e anche economica. Quindi questa cosa mi ha fatto molto male.

Per anni ero molto distante da tutto ciò che è la fede. Poi negli anni sono maturato. E la fede me l'ha fatta ritrovare mia madre.

Proprio nel momento in cui ho perso fisicamente la mamma, mentre vedevo che se ne stava andando, lei comunque pregava, lei comunque ci credeva, lei comunque era serena. Quindi da lì in poi e dalla presenza sicuramente di Don Bosco la mia vita è cambiata un'altra volta. Adesso sono ritornato ad essere il Marcello di prima, Marcello che tutte le notti prima di andare a letto si recita il suo Padre Nostro, la sua Ave Maria e crede, crede soprattutto in Gesù come Amore, in Gesù come possibilità di risurrezione, come possibilità di farcela anche quando sei caduto nell'inferno.

6. Gli affetti.

Sei marito, sei padre, sei nonno di tre splendidi nipoti.

Hai qualche riflessione da comunicare alle famiglie dei nostri lettori?

Quando parlo della famiglia mi commuovo, sai perché? Perché

la famiglia è lo specchio della società. Anche a livello, sociale, la famiglia rappresenta quello che è la vita, la politica, la società proprio come organizzazione, con le decisioni che si prendono, con i momenti tristi, bui che si attraversano, con la forza di stare insieme. Io dico alle persone di credere nella famiglia e soprattutto di non cedere. Ci sono momenti bui nella propria esistenza, nel proprio rapporto con la persona amata, con i propri figli, che magari sbagliano, commettono degli errori, ma bisogna continuare a credere nella famiglia. Bisogna conservarla anche quando si sta davanti a un bivio e magari ci si sente che non se ne può più. Bisogna cercare di insistere, di resistere, di parlare, perché poi succede che se due persone si lasciano chi poi ne paga le conseguenze sono i figli. E ci ritroviamo poi dei bambini che hanno delle problematiche molto difficili da risolvere nella vita, solo perché due persone che hanno detto di amarsi, improvvisamente decidono che il loro amore non esiste più, e per un atto di egoismo della loro esistenza lasciano i loro figli in balia dei loro litigi e delle loro beghe. Quindi io dico: "riflettete". Certo ci possono essere situazioni impossibili da accettare... ma fin che si può... bisogna cercare di salvare la famiglia. I figli non hanno chiesto di venire al mondo è stata una nostra scelta, quindi dobbiamo salvarli.

7. Cosa pensi di papa Francesco e della sua umanità, sofferente, ma misericordiosa?

Io ho voluto conoscere a tutti i costi papa Francesco. Ho organizzato un incontro con la mia scuola, attraverso don Sergio Pellini, salesiano, che mi ha presentato a padre Georg per far cantare i miei ragazzi in onore di papa Francesco. Siamo andati e quel giorno ci fu il diluvio universale e papa Francesco per la prima volta non uscì e i miei ragazzi erano disperati, avevano provato per tanto tempo. Si misero, egualmente, sotto la sua finestra

a cantare e io dissi loro: "credeteci perché ce la faremo". L'anno dopo, il 7 giugno 2017, siamo riusciti a ritornare e finalmente siamo riusciti a cantare per lui. Padre Georg mi aveva detto all'orecchio: "il Papa è molto stanco, lascia stare". Io risposi, ben sapendo di mentire, "Sì, sì, Padre, lascerò stare..." Appena papa Francesco si è avvicinato a noi per fare una foto, per dare una carezza ai ragazzi, abbiamo cominciato a cantare l'inno africano che si intitola "Marciamo verso la pace". Lui ha apprezzato tantissimo e si è messo a cantare insieme a noi. Ed è stato un momento di grande festa. Adoro papa Francesco, lo amo, l'ho rivisto quando ho portato mio nipote Salvatore a conoscerlo e ho un video dove lui gli fa una carezza e gli tocca il ciuccio.

Mi ha dato l'impressione di una grande umanità e soprattutto di una grande modernità. Mi fa pensare un po' a Don Bosco con il suo modo di essere così umano, con lo stare in mezzo alle persone povere, perché non gli interessa la ricchezza, lo sfarzo. Una mia nipote che fa la hostess all'Alitalia me lo conferma: "L'ho visto salire sull'aereo con la sua borsa povera, è meraviglioso".

8. Hai un tuo messaggio che sei contento di condividere con i nostri lettori?

Voglio fare una pubblicità a me stesso, nel senso che sto facendo una trasmissione su youtube, il canale si chiama "Casa Marcello Night" (<https://youtube.com/channel/UCb5UsCMXLEDcTetihY4D1lw>) e ogni venerdì alle ore 21 con grande sforzo mio e di altri volontari andiamo in onda.

E poi mi auguro di riprendere i miei concerti nelle chiese. Con il maestro Demo Morselli ogni Natale andiamo nelle chiese di Roma e d'Italia e facciamo un concerto di musica pop, popolare, dove ci sono, oltre ai canti natalizi, dei testi che sono stati scritti per l'amore di un uomo e una donna, ma se tu li canti in chiesa sembrano scritti per Dio, per Gesù, ed è una cosa meravigliosa.